

Antimafia i soliti assenti

Il "Caso Messina" si apre alla città e pianta le radici nella coscienza civile. A fare da filtro in questo tentativo di capillarizzare il messaggio antimafia, è stata l'Asam, l'associazione in prima linea sul fronte della lotta al racket e all'usura. Per battezzare questa fase parallela della Commissione antimafia, che per la prima volta ha scavalcato il recinto istituzionale, ieri Ottaviano Del Turco ha risposto alle domande di giornalisti e cittadini. Palcoscenico dell'iniziativa l'aula magna dell'Università. In prima fila il nuovo procuratore Luigi Croce il prefetto Renato Profili, il questore Agatino Pappalardo, il colonnello dei carabinieri Corrado Modugno, i magistrati Marcello Minasi, Carmelo Marino, il procuratore di Patti Giuseppe Gambino. E poi ancora il vicesindaco Giampiero D'Alia, il presidente della provincia Giuseppe Buzzanca, l'ex sindaco Franco Providenti e qualche assessore della giunta recedente. Nella volontà dei promotori del dibattito c'era l'esigenza di irradiare un messaggio di presenza forte rispetto all'appello di Del Turco. Che ieri ha spiegato la sua partecipazione con la necessità di svegliare la cosiddetta "società civile", un "corpo" che spesso si nasconde nell'indifferenza e che preferisce l'anestetico alla reazione. Lo ha detto chiaramente Antonio Di Fiore, uno di quelli che ha scacciato l'omertà stravolgendo le sue regole di vita. Con lui Clelia Fiore, anima dell'iniziativa, Tano Grasso e Saro Visicaro, testimonianze di un impegno che rappresenta la calamita per coloro i quali decidono di sottrarsi alle tenaglie dell'estorsione e dell'usura. "In un contesto di depressione economica - ha spiegato Antonio Di Fiore nella sua introduzione - è maturato il silenzio e l'ambiguità della società civile". E il presidente dell'Asam configura un'identità poliedrica che qualche volta sfiora il confine della complicità oggettiva con il sistema mafioso. In questo senso Di Fiore parla degli "ordini professionali, delle associazioni di categoria", realtà che hanno sempre rifiutato l'idea di un fronte comune. Così si crea quella punta di sovraesposizione che attira i grandi pericoli di una battaglia isolata. E' lo stesso Ottaviano Del Turco che conferma il vuoto di una società messinese anche ieri defilata e assente: "Le istituzioni si stanno muovendo, ma la città non risponde. Quando Siino alloggiava nel miglior albergo di Messina c'erano decine e decine di persone che lo aspettavano. Io, tranne giornalisti e rappresentanti delle istituzioni, non ho mai visto nessuno". Specchio di un "deserto" immobile è stato e continua ad essere l'atteggiamento delle forze politiche messinesi. Lo coglie Tano Grasso, che ricostruendo l'effetto dirompente provocato dall'Antimafia, sottolinea il silenzio di una classe politica che si piega per lasciare passare l'onda. Ma Del Turco conferma per l'ennesima volta: "Fino a quando sarà il presidente di questa Commissione, i fari saranno puntati sulla città". E la lettera di Giuseppe Longo? "L'ho letta con grande attenzione e l'ho trasmessa al procuratore. Bisogna riflettere sui contenuti della missiva". Il presidente dell'Antimafia affronta tutte le questioni sul tappeto. Da Sparacio ("ho raccolto i documenti,- ne ripareremo; è un esempio importante per accelerare il percorso della

nuova normativa sui collaboratori di giustizia") ad un'offensiva sul fronte della confisca dei beni dei mafiosi ("c'è molto da fare in questa città"). Messina e non solo. Anzi. Del Turco sposta l'accento su Barcellona, culla di una delle più potenti cosche siciliane: "Sarà al centro della prossima inchiesta della Commissione". E poi ancora la spina delle istruttorie avviate dal Csm nei confronti di 8 magistrati messinesi. Accende la miccia il sostituto procuratore generale Marcello Minasi che apre la polemica con il ministro Flick. "Si risponde il presidente dell'Antimafia - c'è il rischio di dare un'immagine distorta delle responsabilità ma io che ho letto la relazione degli ispettori posso ribadire che è visibile la separazione delle posizioni. Una volta tanto, il magistrato che spesso produce la notizia e alimenta condanne precostituite, subisce l'indiscrezione". Il procuratore Luigi Croce riporta il dibattito sul binario di partenza. Violando la sua naturale riservatezza, il magistrato sottoscrive l'impegno contro il racket e l'usura. Una testimonianza che riflette un'esigenza speciale per questa città: uscire dal guscio istituzionale per seminare quella solidarietà che trova un terreno arido nella cosiddetta "società civile".